

## I COSTI DELLA POLITICA

TRA LE RICHIESTE MENO GRUPPI E COMMISSIONI PARLAMENTARI. PREVISTE SANZIONI PER CHI NON SI ADEGUA

# Sprechi, le Regioni corrono ai ripari: meno assessori e tagli agli stipendi

I presidenti hanno presentato le proposte al governo e chiedono un decreto urgente

I presidenti chiedono la riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori e di eliminare la possibilità di costituire nuovi gruppi che non abbiano corrispondenza con le liste elette.

ROMA

●●● Sull'onda lunga dello scandalo che ha coinvolto l'ex capogruppo del Pdl al consiglio regionale del Lazio Fiorito, i presidenti delle Regioni chiedono «tempi rapidissimi» per l'approvazione di un decreto da parte del governo: non vogliono che l'antipolitica travolga l'immagine, in questo momento molto debole, di giunte e consigli regionali. Per questo, i governatori hanno messo nero su bianco cinque punti che chiedono al governo di adottare, partendo dalla riduzione, immediata, di tutti gli emolumenti percepiti dai consiglieri, dai presidenti e dai componenti della giunta. I presidenti chiedono poi la riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori. In tale senso sollecitano l'adeguamento, ove occorra - per esempio nelle Regioni speciali - degli Statuti entro il 31 dicembre 2012. E ancora, i governatori vogliono che venga limitata e uniformata, sulla base di criteri omogenei, la spesa dei gruppi consiliari, «eliminando i benefit sotto qualsiasi forma, riconoscendo esclusivamente il finanziamento delle spese riferite alle funzioni politico-istituzionali dei gruppi. Queste spese dovranno essere sottoposte al controllo della Corte dei Conti garantendo la piena trasparenza». Tra le richieste al governo, anche quella di eliminare la possibilità di costituire nuovi gruppi che non abbiano corrispondenza con le liste elette e di fissare il numero delle Commis-

sioni consiliari permanenti o speciali, prevedendo la possibilità di costituirne da un minimo di 4 ad un massimo di 8, in base al numero dei consiglieri. Per chi non si adegua, saranno previste sanzioni, ovvero tagli ai trasferimenti dallo Stato.

Per il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani: «È arrivato il momento di procedere senza se e senza ma. Bisogna dare il via, il più presto possibile, a questa iniziativa per la qualità delle istituzioni che è fondamentale per la democrazia». Incassato il sostegno delle regioni su un drastico intervento ai costi della politica, dall'Esecutivo è arrivata ieri la riflessione del ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi. «Va ripensato il sistema delle Regioni - ha detto Griffi - e favorita una maggiore aggregazione dei Comuni, più della metà dei quali ha meno di 5.000 abitanti». Il ministro ha poi aggiunto che gli interventi del governo in materia di costi della politica «sono delicati sul piano tecnico e bisogna studiarli bene». Per questo è possibile che il decreto non approdi al Consiglio di ministri di oggi. Ma la questione sarebbe soltanto rimandata di poco.

All'incontro con i governatori

per la Sicilia era presente l'assessore all'Economia Gaetano Armao. Sull'idea di mettere a dieta le regioni e tagliare consiglieri e deputati «il decreto - ha detto - inciderà anche su una Regione a statuto autonoma come la nostra». Ieri, intanto, dal presidente della Camera Fini è stato accolto l'appello del presidente dell'Ars Francesco Cascio: il disegno di legge sulla riduzione dei deputati da 90 a 70 è stato calendarizzato in Aula per i primi di ottobre. La norma, varata a suo tempo in Ars, ha già incassato il primo via libera dal Senato. Trattandosi di una modifica di legge costituzionale, richiede una doppia lettura da parte del Parlamento nazionale. Cascio, che ieri ha incontrato il presidente Fini, ha espresso grande soddisfazione: «È un segnale fortemente positivo non solo per l'obiettivo di contenimento dei costi del Parlamento Siciliano, ma anche per la modernizzazione della funzione legislativa». E sui costi della politica ieri è arrivato il dato shock della Corte dei Conti: secondo i magistrati contabili i partiti politici hanno ricevuto dal 1994 2,2 mld di soldi pubblici in forma di rimborsi, a fronte di spese effettive pari a 579 milioni.



Vasco Errani e Roberto Formigoni durante la conferenza delle regioni. (1) GIOANSA

## VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA

IL CANDIDATO DI SEL ALLA PRESIDENZA LASCIA PER IL CASO DELLA RESIDENZA IRREGOLARE: «MA FARÒ RICORSO»

## Fava si ritira, al suo posto la Marano

Passo indietro del giornalista che cede alle pressioni di Idv, sarà il vicepresidente della sindacalista Cgil

**Fava dopo la rinuncia: «La Marano raccoglie la sfida sul lavoro e sui diritti sociali che sono al centro del nostro programma di governo. Io resto in campo accanto a lei».**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Claudio Fava non è più il candidato di Sel, Idv, Verdi e Federazione della sinistra nella corsa alla presidenza della Regione. Dopo una notte di confronto con gli alleati è arrivato il passo indietro, dettato dalla sicura esclusione che sarebbe derivata dal ritardo nel cambio di residenza da Roma a Isnello. Tocca adesso a Giovanna Marano, storica leader della Fiom Cgil, guidare la sinistra. Un ruolo che svolgerà insieme a Fava, già indicato eventuale vicepresidente.

Cronaca di una notte ad altissima tensione. Era stato il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, a rivelare mercoledì che sui documenti di Fava c'era un problema: il cambio di residenza, necessario per ottenere il certificato elettorale e candidarsi, è stato fatto con 5 giorni di ritardo. Un errore che secondo gli alleati sarebbe dovuto a una dimenticanza dello stesso Fava, errore di cui nello staff del giornalista nessuno si è accorto. E proprio ieri mattina il Comune di Isnello, guidato da Giuseppe Mogavero (Sel), ha notificato il ritiro del certificato elettorale, inizialmente dato per errore: Fava non è più candidabile neppure nelle liste per l'Ars, nè può votare.

Per Fava è un golpe: «Il ministro è intervenuto in modo irrituale fornendo spiegazioni bizzarre e fantasiose. Dica chi l'ha informata in anticipo. Io farò comunque ricorso». Ma quando, a notte fonda, si è presentato davanti agli alleati chiedendo di portare avanti la candidatura a colpi di ricorso si è scontrato contro il muro di Italia dei valori. La bocciatura di Fava, che sarebbe

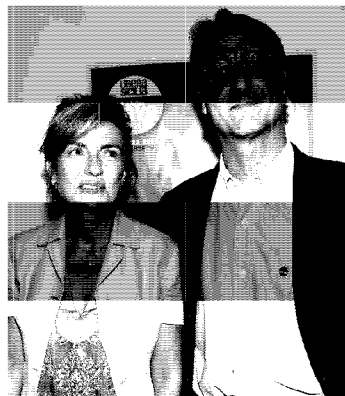
arrivata formalmente oggi dopo il deposito della candidatura, avrebbe automaticamente escluso anche le liste: «Non ci poteva chiedere di andare al massacro - ha commentato Fabio Giambrone (Idv) -. Sono stato io a porre il tema di trovare un'altra candidatura che tenesse insieme la coalizione». Fava ha provato a resistere ma era forte il rischio che Italia dei Valori si staccasse per tentare la corsa solitaria, candidando Giambrone: una possibilità resa ancora più facile dal fatto che quello dell'Idv è l'unico simbolo già depositato che non riporta il nome di Fava mentre i loghi di Sel e Verdi andranno avanti con lo spot «Fava presidente».

A quel punto Fava ha fatto il passo indietro e con Orlando ha provato a convincere Rita Borsellino a prendere il testimone ma l'eurodeputata, dopo qualche ora di riflessione, ha detto no. Così, all'ora di pranzo di ieri, si è deciso di puntare sulla Marano, con il via libera di Antonio Di Pietro e del leader di Rifondazione comunista Paolo Ferrero. «Per noi Fava è ancora candidato - ha detto Erasmo Palazzotto, segretario di Sel - solo che aggiungiamo un'altra candidata». Si rafforza in ogni caso la componente sindacale di area Cgil nella coalizione: Palazzotto è figlio di Michele, segretario della Funzione pubblica che ha in lista anche un altro candidato. La Fiom si era già schierata, con il leader Roberto Matrosimone, a sostegno di Fava. E Renato Costa, segretario della Cgil Medici è assessore designato.

Cambieranno i rapporti di forza con le altre coalizioni? Fava era dato dai sondaggi poco sopra il 10%. La sua uscita di scena favorirà Rosario Crocetta e le liste del Pd e dell'Udc? Giambrone assicura che nessuno, neanche nei momenti di maggiore tensione, ha ipotizzato una riunione del centrosinistra. Malgrado Antonello Cracolici, capogruppo uscente del Pd all'Ars, ie-

ri lo abbia chiesto ufficialmente: «Non ha senso insistere sulle divisioni, rischiando di far vincere il centrodestra».

A sua volta il centrodestra ha tirato un sospiro di sollievo, perchè ha temuto che parte della sinistra convergesse su Crocetta. Un timore che manifesta esplicitamente il finiano Fabio Granta. E non a caso Dore Misuraca, coordinatore del Pdl, prima dell'annuncio della candidatura della Marano aveva diffuso una nota in cui si augurava che Fava potesse ugualmente correre per la presidenza: «Non può restare fuori per un cavillo. La procedura per le ammissioni alle candidature è borbonica e farraginoso». Ma a quel punto Fava aveva già fatto il passo indietro: «La Marano raccoglie la sfida sul lavoro e sui diritti sociali che sono al centro del nostro programma di governo. Io resto in campo accanto a lei».



Giovanna Marano e Claudio Fava. FOTOFUGAZZINI

*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

**LA NEO-CANDIDATA.** In trincea sulla vertenza Fiat di Termini, parla della figlia: «Come tanti è andata via da questa terra»

## «Non potevo tirarmi indietro, priorità a chi non ha lavoro»

●●● Non nasconde l'emozione. Da quella che doveva essere una semplice giornata di visita di controllo al Civico di Palermo alla giornata che l'ha «eletta» candidata alla presidenza della Regione. Giovanna Marano, 53 anni, sindacalista della Fiom Cgil, ufficializza la sua candidatura al posto di Fava: «Sarà una frase banale, ma sono onorata del fatto che mi sia stata presentata questa opportunità».

Esordisce così nella conferenza stampa che si è svolta nel tardo pomeriggio di ieri. A Palermo per effettuare una spirometria (soffre d'asma), la Marano stamattina ha avuto il cellulare «bollente». «Mi hanno esposto il problema - racconta - ed ho chiesto qualche ora per riflettere. Ma non potevo, in un mo-

mento così di emergenza, tirarmi indietro».

Una vita da sindacalista, oggi lavora a Roma, gli ultimi 9 in Fiom con la vertenza su Termini Imerese tra i suoi ultimi impegni, Fava e Marano sono stati anche compagni di liceo a Catania. Nata ad Acireale, ha intuito sin da subito di avere una propensione per occuparsi del mondo del lavoro.

«Soprattutto di chi un lavoro rischia di perderlo», dice. Tre le priorità del suo programma, ancora in fase di definizione, l'abolizione della norma che ha impedito a Fava di candidarsi. «Barrocca ed incostituzionale», la definisce.

Poi la questione lavoro ed il futuro dei giovani. «Sono madre di una ragazza che per realizzare i propri sogni ha scelto

di andare via da questa terra. Questa è un'ulteriore molla che mi porterà a lottare per avere risultati esaltanti in questa esperienza». Il cavillo che ha fatto «saltare» Fava dalla candidatura «potrà essere un'opportunità per i siciliani di credere nella buona politica».

Poi, prima di un lungo abbraccio con l'ormai ex candidato Fava, la Marano ha concluso con una battuta al Pd: «Abbiamo una lista che permetterà di dare voce a soggetti nuovi nel mondo della politica. Non so se loro possano dire lo stesso. Mi rattrista pensare che in questo momento c'è una parte della sinistra che sta esultando per la nostra situazione». (\*GIVA\*)

**GIORGIO VAIANA**

Nota congiunta della Presidenza e dall'assessorato regionale all'Economia

## Ars, smentito il blocco stipendi "Tutto è stato già accreditato"

La Regione: "Notizia equivocata da alcune testate giornalistiche"

PALERMO - è arrivata la smentita della Regione sul possibile blocco degli stipendi per i dipendenti della Regione Siciliana: "Gli stipendi dei dipendenti regionali siciliani sono stati regolarmente accreditati. È del tutto priva di fondamento e rischia di risultare faziosa la ricostruzione di alcune testate giornalistiche. Taluni quotidiani equivocano, infatti, sulla vicenda che riguarda esclusivamente i dipendenti dell'Assemblea regionale siciliana ovvero del solo Parlamento dell'Isola, paventando un inesistente blocco dei salari a carico dell'intero comparto regionale. Così una nota congiunta della Presidenza e dell'assessorato all'Economia della Regione siciliana". La vicenda era deflagrata nella giornata di ieri a seguito della causa vinta da 76 coadiutori parlamentari. Il giudice ha ritenuto le-

gittima la loro richiesta di ricostruzione della carriera: una manovra per avere riconosciuti gli scatti di

carriera. L'Ars, però, ha annunciato ricorso in appello. Intanto l'avvocato ha notificato all'Ars un pignoramento del valore di circa 24 milioni di euro bloccando di fatto le casse. Il pignoramento non sarà esecutivo e sarà il giudice a valutarne la congruità. Nessun problema per i 90 deputati regionali che hanno ricevuto l'indennità in quanto il decreto ingiuntivo è arrivato due giorni dopo l'incasso delle somme mensili da parte degli onorevoli. Il contenzioso, secondo le stime dell'Ars, ammonterebbe a circa il 15% della somma congelata. Ri-

cordiamo che per stipendi ed indennità vengono messe a bilancio

ogni anno circa 60 milioni di euro. Non era mai successo nella secolare storia di Palazzo d'Orleans che ci fosse un pignoramento. Si era però già verificato, invece, il blocco degli stipendi. Nell'estate appena passata per ben due volte si è verificato questa circostanza, con gli stipendi differiti di alcune settimane per la mancata reperibilità dei fondi.

**Andrea Carlino**

Twitter: @acarlino85

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nella secolare storia  
siciliana non era  
mai accaduto un  
pignoramento**



## "Spesa sanitaria aumentata a dismisura negli ultimi 10 anni"

CATANIA - Secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr e diffusi dalla CGIA di Mestre, l'aumento di spesa regionale del settore sanitario è quello con il più alto valore negli ultimi dieci anni. Secondo il segretario della CGIA Bortolussi, l'aumento è dovuto al nuovo ruolo istituzionale e alle nuove competenze assunte con la Riforma del Titolo V della Costituzione: "Pur riconoscendo che perdurano sprechi, sperperi e inefficienze che vanno assolutamente eliminati, nell'ultimo decennio l'aumento della spesa delle Regioni è imputabile al nuovo ruolo istituzionale conferitogli e dalle nuove competenze assunte. In primis la gestione e l'organizzazione della sanità, ma anche dell'industria e del trasporto pubblico locale. Pur riconoscendo che perdurano sprechi, sperperi e inefficienze che vanno assolutamente eliminati, nell'ultimo decennio l'aumento della spesa delle Regioni è imputabile al nuovo ruolo istituzionale conferitogli e dalle nuove competenze assunte. In primis la gestione e l'organizzazione della sanità, ma anche dell'industria e del trasporto pubblico locale. Vi sono poi alcune materie nelle quali le Regioni hanno oggi una potestà esclusiva, mentre in precedenza dovevano sottostare ai limiti normativi dello Stato". Ricordiamo che Calabria, Campania e Molise sono commissariate per la spesa sanitaria sotto un macigno di 7,3 miliardi accertati di rosso dal 2001 a oggi. Seguite a ruota da Lazio, Sicilia e Puglia che hanno scavato un buco nei conti di ben 17 miliardi. In particolare si è registrato un disavanzo totale che nel decennio ha superato i 40 miliardi. Cresce sempre di più anche il peso della spesa di Asl e ospedali sulla spesa totale delle Regioni. Nel 2011, secondo la Corte dei conti, ha toccato a livello nazionale il 74,5%, (51,7% delle Regioni "speciali"). (aca).

# Consumi delle Regioni su del 40%

Uscite correnti a quota 151 miliardi - In Campania acquisti per 73 euro a testa, il triplo del Lazio

Gianni Trovati  
MILANO

Il boom delle spese per consumi in Campania, quello delle consulenze in Puglia e nel Lazio e l'impennata dei costi della politica in Calabria. Sono solo tre delle voci che balzano all'occhio nella geografia della spesa raccontata dai bilanci regionali, messi a confronto con quelli che dieci anni fa si erano presentati al debutto del federalismo avviato nel 2001 con la riforma del Titolo V.

Politica a parte, il cuore del problema-regioni è quello delle uscite, e in particolare della spesa corrente che rappresenta l'ampia maggioranza dei conti dei governatori e abbraccia anche le "uscite improduttive" messe ora nel mirino della spending re-

view. Una massa, quella delle spese correnti regionali, cresciuta dai 107,6 miliardi del 2001 ai 151 miliardi impegnati nel 2010, con un aumento del 40,3% che aiuta non poco a spiegare il peso crescente del Fisco territoriale. Proprio le uscite correnti, insomma, sono la parte più vivace di quelle spese totali regionali che negli ultimi dieci anni hanno visto crescere di due punti il loro peso rispetto al Pil (dal 9,45% all'11,48%; si veda il Sole 24 Ore di ieri).

La tabella qui sotto compara i numeri degli ultimi dieci anni di conti regionali certificati dall'Istat, mettendo a confronto le performance della spesa registrata dalle diverse amministrazioni. Per chi è a caccia di primati, si può partire dai costi della politica calabrese, che con il loro

+373% fanno impallidire il raddoppio secco registrato nello stesso periodo dagli «organismi istituzionali» delle Regioni nel loro complesso. Sul personale, invece, il record non è una sorpresa e arriva in Sicilia, l'unica regione italiana a sfondare quota un miliardo l'anno nella spesa per gli stipendi. Il miliardo e 40 milioni registrato nel 2010 rappresenta un aumento del 71,9% rispetto a dieci anni prima, ma la storia non è finita lì: l'ingresso in orga-

nico di circa 4.500 persone ha consolidato il primato nel 2011, mentre sul tentativo di stabilizzazione dell'esercito ancora più ampio dei precari degli enti locali (a carico quasi integrale della Regione) il Governatore Lombardo ha giocato una delle sue ultime partite pre-dimissioni.

Se il confronto decennale mostra quali sono le voci che più hanno beneficiato degli anni di crescita libera da controlli, sono i valori assoluti a offrire i dati più significativi per l'equilibrio dei conti. Per rendersene conto si può guardare ai costi della politica in Emilia-Romagna: fra 2001 e 2010, secondo l'Istat, sono cresciuti di un pesante 199%, ma guardando al dato assoluto si scopre che la Liguria, con poco più di un terzo degli abitanti, ha

livelli di spesa simili, mentre la Puglia (4,1 milioni di residenti contro i 4,4 dell'Emilia) spende oltre 7 milioni all'anno in più.

Naturalmente non tutte le spese sono uguali, e l'analisi prova a distinguere quelle "improduttive" dal complesso delle uscite. Con una lettura fedele all'indirizzo lanciato dal Gover-

no attraverso il decreto sulla spending review, l'attenzione deve andare prima di tutto sui consumi, cioè gli acquisti di «beni non durevoli» che servono alla macchina amministrativa ma precedono l'erogazione del servizio. Questa voce è aumentata del 39% a livello nazionale, ma il dato più preoccupante arriva dalla Campania, dove questa voce ha superato i 427 milioni nel 2010 moltiplicando-

si di oltre 5 volte rispetto allo stesso dato del 2001. Risultato: questi acquisti costano 73 euro a cittadino, valore pari a quello registrato in Sicilia, contro i 43 euro della Basilicata, i 37 dell'Abruzzo e i 26 del Lazio.

Una quota cruciale di spese improduttive, però, si nasconde anche sotto la voce dei trasferimenti alle Asl, in totale a quota 108,2 miliardi di impegni 2010, +45,1% sul 2001. A denunciarlo è stata nelle settimane scorse la Ragioneria generale, spiegando che tra 1990 e 2011 i costi dei consumi intermedi negli enti sanitari sono aumentati del 277%, contro il +138% fatto segnare nello stesso periodo dal Prodotto interno lordo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CORSA

Tra 1990 e 2011 i costi dei consumi intermedi negli enti sanitari sono aumentati del 277%, contro il +138% fatto segnare dal Pil

IL FUNZIONAMENTO												
L'andamento delle spese per organi istituzionali. Dati in milioni e variazione % sull'anno precedente												
	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
La spesa di funzionamento	492,6	588,7	558,6	558,6	625,5	643,1	722,7	760,9	767,5	726,0	788,1	896,7
di cui: spesa per il personale	147,0	130,1%	5,1%	0,0%	27,0%	27,8%	28,1%	29,0%	26,2%	26,3%	31,8%	22,3%
funzionamento degli organi istituzionali: la spesa (che include indennità, rimborsi, vitalizi e contributi ai gruppi) è aumentata del 50,3% in dieci anni (vedi grafico a lato)												
Fonte: Elaborazione di Sole24Ore												

108,2 miliardi

Il trasferimento agli enti sanitari è il dato totale relativo ai trasferimenti agli enti sanitari nel 2010. Nel 2001, anno di modifica del Titolo V della Costituzione, che ha ridosso i principali indicatori del sistema sanitario, l'ammontare era di 74 miliardi.



1 miliardo

Spesa per stipendi in Sicilia. Il record è di 1,1 miliardi registrato nel 2010 per il personale che ha un aumento del 71,9% rispetto a dieci anni prima. Non solo: l'ingresso in organico di circa 4.500 persone ha consolidato il primato nel 2011.

### La dinamica delle spese

Le uscite correnti delle Regioni fra 2001 e 2010. Valori in migliaia di euro

	ORGANI ISTITUZIONALI		PERSONALE		CONSUMI		CONSULENZE E COLLABORAZIONI		AFFITTI		TRASFERIMENTI AZIENDE SANITARIE		SPESE CORRENTI TOTALI		SPESE CORRENTI ESCLUSA SANITA'	
	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001
Piemonte	57.159	151,2	205.044	40,40	308.708	1,4	37.882	-26,7	39.947	375,5	8.208.504	39,8	10.535.167	44,9	2.326.663	66,0
Liguria	34.982	182,5	52.564	17,4	48.043	-48,2	6.975	5,2	4.348	75,3	3.016.852	24,9	3.732.638	20,1	715.786	3,4
Lombardia	33.504	100,4	214.930	-8,4	80.251	77,7	24.494	-5,6	13.717	-21,8	17.367.963	44,7	23.998.568	34,5	6.630.605	13,7
Veneto	46.984	36,6	138.443	22,8	66.807	45,6	26.753	43,0	9.321	42,5	7.915.640	30,5	10.373.883	38,4	2.458.243	72,1
Emilia Romagna	37.843	199,5	150.198	29,5	125.919	55,3	11.342	-56,4	21.867	143,0	8.267.537	57,7	10.094.716	51,8	1.827.178	29,8
Toscana	29.674	49,9	145.563	52,1	56.901	21,5	18.003	44,9	24.015	123,8	6.328.680	26,8	8.503.217	37,4	2.174.537	81,6
Umbria	11.098	69,9	80.643	10,3	24.050	38,2	23.140	50,1	1.365	-45,1	1.592.576	45,3	2.040.587	42,4	448.011	33,2
Marche	20.911	57,0	84.978	-3,5	19.569	-28,5	8.870	-38,7	5.118	6,8	2.815.055	51,0	3.490.573	46,1	675.518	28,6
Lazio	65.655	4,9	228.928	31,9	150.645	77,1	25.029	134,3	21.544	100,9	13.211.789	77,9	16.169.802	74,1	2.958.013	58,9
Abruzzo	30.669	159,4	65.168	-17,3	49.741	104,6	10.756	181,0	4.888	81,0	2.283.578	40,3	2.845.150	37,1	561.573	25,4
Molise	10.708	44,0	50.789	56,8	26.631	108,1	8.337	82,7	2.262	57,5	623.146	56,3	804.752	61,3	181.606	81,1
Campania	89.271	14,3	375.381	-4,1	427.146	448,2	9.651	-25,2	17.141	1,6	8.799.417	31,1	11.160.848	19,3	2.361.430	-10,7
Puglia	44.924	147,8	168.266	12,3	28.472	-23,2	23.797	664,7	10.038	-9,6	7.119.855	47,2	8.238.838	39,6	1.118.983	5,1
Basilicata	11.019	17,3	57.628	11,5	25.503	83,0	20.008	144,1	304	-76,9	970.070	48,8	1.370.934	41,8	400.863	27,3
Calabria	88.175	373,2	104.666	-44,0	41.932	-70,8	33.354	-57,9	7.685	6,7	3.060.490	32,3	4.002.276	20,5	941.786	-6,5
Valle d'Aosta	16.567	30,2	247.806	36,3	118.960	84,9	55.613	-5,8	2.348	93,7	264.401	69,1	1.106.207	51,4	841.806	46,6
Prov. Bolzano	8.310	33,8	1.007.371	46,2	146.961	0,7	38.627	-0,9	8.108	-47,1	1.056.479	48,9	3.541.742	53,5	2.485.262	55,5
Provincia Trento	15.023	75,1	715.681	49,6	81.929	-6,3	10.418	100,0	10.474	16,1	1.058.753	52,3	2.864.958	44,6	1.806.204	40,4
Friuli V. G.	22.870	26,8	175.643	20,2	75.063	12,2	16.217	131,0	763	-76,8	2.317.384	49,8	4.903.049	64,3	2.585.665	79,8
Sicilia	163.339	11,4	1.040.258	71,9	373.717	61,8	52.591	311,9	48.142	11,4	8.683.325	44,5	14.893.462	25,0	6.210.137	5,2
Sardegna	82.863	18,5	288.306	32,5	168.980	54,0	135.866	240,9	25.733	35,0	3.284.744	65,1	6.117.692	67,5	2.832.948	70,5

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat - bilanci delle Regioni

## L'ANALISI

**Il pareggio di bilancio può «salvare» il federalismo****Alberto Zanardi**

Il giocattolo si è dunque rotto: l'illusione che con il federalismo fiscale si potesse raddrizzare l'Italia è stata sepolta da scandali e malaffare. Ma se l'effetto è salutare, perché era patologico credere che la riforma potesse realizzare obiettivi fuori dalla sua portata, l'arma che l'ha scatenato è impropria. Come ha mostrato in questi giorni il Sole 24 Ore le malversazioni laziali o di altre regioni hanno poco o nulla a che fare con il federalismo fiscale e vanno invece ascritte ad un capitolo diverso, quello del codice penale.

Appare allora ingiusto liquidare con un colpo di penna, solo in base alla cronaca nera, una riforma tanto complessa e impegnativa. Anche perché, rispetto alle accuse, manca il riferimento a un contro-fattuale credibile: quale sarebbe stato l'andamento della pressione fiscale se spese ed entrate fossero rimaste centralizzate? E ingiusto anche perché sul banco degli accusati si mette una riforma rimasta a metà.

Bisogna dunque terminare l'operazione «fabbisogni standard» delle più importanti funzioni di spesa di comuni e regioni. Al di là delle difficoltà tecniche, la questione fondamentale è l'accettazione sul piano politico dei fabbisogni standard anche attraverso il loro progressivo utilizzo nel processo della spending review. È poi urgente il completamento

del sistema di perequazione tra i comuni che lascia indeterminata la scelta cruciale della redistribuzione territoriale.

Si tratta poi di dare contenuto concreto al coordinamento delle decisioni di finanza pubblica tra Stato e autonomie: già la legge delega del 2009 ha previsto una «clausola di invarianza» della pressione fiscale complessiva, rimasta una pura petizione di principio. Le domande cruciali in una fase come questa sono due: come ripartire i tagli di risorse tra centro e periferia? Come fissare un tetto complessivo alla pressione

fiscale e conseguentemente quali spazi assegnare ai tributi statali e a quelli locali?

Un'occasione per affrontare questo nodo critico può essere il ridisegno istituzionale derivante dall'attuazione del nuovo articolo 81 della Costituzione che prevede il pareggio di bilancio per tutti i livelli di governo.

Ancora, bisogna coinvolgere in modo più strutturale e pervasivo le regioni a statuto speciale e le province autonome nella riforma, rendendo omogenea la disciplina dei tributi derivati dallo Stato sull'intero territorio nazionale ed estendendo anche alle specialità i principi fondamentali dei sistemi perequativi basati sui criteri dei fabbisogni standard e delle capacità fiscali standard.

Cogliendo l'occasione della delega fiscale all'esame del parlamento si dovrebbe rendere più chiara e trasparente la

responsabilità fiscale degli amministratori locali davanti ai propri cittadini, limitando le

incursioni dello Stato nei tributi decentrati (esemplare è la vicenda Imu, ma anche i continui interventi sull'Irap) e mettendo un po' di ordine nella selva delle addizionali regionali e comunali sull'Irpef.

Sullo sfondo dei profili più strettamente finanziari stanno poi le grandi questioni ancora irrisolte sul piano istituzionale quali la rappresentanza politica dei territori in un sistema a forte decentramento (il "Senato federale") e il ridisegno delle autonomie territoriali per superare i problemi di frammentazione, eterogeneità, sovrapposizioni (unioni/fusioni di comuni, revisione del livello provinciale).

Insomma nel cantiere del federalismo, se si volesse, il lavoro certamente non mancherebbe. A ben vedere, riprendendo le parole di Roberto Napolitano sul Sole di ieri, potrebbe nascere da qui un federalismo fiscale "completato" oltre che "controllato", perché non c'è nulla di peggio di una riforma lasciata a metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NODO**

**L'attuazione dell'articolo 81 è l'occasione per fissare un tetto alla pressione fiscale**



# Regioni, pronto il piano-controlli

Verso un decreto la prossima settimana con misure sui costi della politica e tetto agli stipendi

**Marco Rogari**

ROMA

Un nuovo sistema di controlli con maggiori poteri alla Corte dei conti e piena trasparenza dei bilanci e della gestione delle spese. Parte da questi due punti fermi il decreto legge che il Governo sta pensando di varare per avviare una prima ri-

forma dei meccanismi con cui è attualmente regolata la vita Regioni. Difficilmente il provvedimento vedrà luce nel Consiglio dei ministri di questa mattina, che avrà un ordine del giorno ridotto a causa degli impegni internazionali del premier Mario Monti. La riflessione sul dossier Regioni sarà comunque avviata con l'obiettivo di dare il via libera nella prossima riunione dell'Esecutivo in calendario il 4 ottobre a un provvedimento il più possibile organico, che riceverà anche parte delle proposte formulate dai Governatori.

Il decreto dovrebbe poi essere accompagnato da un disegno di legge costituzionale con cui sarà proposto un nuovo assetto territoriale delle Regioni (con tanto di accorpamenti) e sarà prevista una revisione del federalismo. Nelle prossime settimane il Governo valuterà con attenzione l'opportunità di presentare questo testo. L'idea al momento è, come ha ribadito ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, di lasciare «in eredità alla prossima legislatura l'accorpamento delle Regioni» e il restyling del titolo V della Costituzione per consentire una discussione approfondita in sede parlamentare, che ora non sarebbe possibile essendo ormai quasi alle porte le elezioni.

Secondo Patroni Griffi va «ripensato il sistema delle Regioni e favorita una maggiore aggregazione dei Comuni, più della metà dei quali ha meno di 5 mila

abitanti». Il ministro della Pubblica amministrazione si è soffermato anche sulle misure allo

studio del Governo per ridurre i costi della politica, versante regionale compreso: «Sono interventi delicati sul piano tecnico - ha detto - bisogna studiarli bene, non si può arronzare, fare la cosa frettolosamente». E infatti

dopo aver pensato in un primo momento di accelerare il più possibile già ieri mattina Palazzo Chigi sembrava orientato a rinviare il varo del decreto legge alla prossima settimana.

La decisione di ritardare di qualche giorno il varo del provvedimento (a meno di sorprese dell'ultima ora) deriva anche dalla necessità di valutare con attenzione le proposte arrivate dai Governatori, soprattutto nella versione perfezionata ieri mattina dopo la prima bozza di piano presentata mercoledì dai presidenti delle Regioni al capo dello Stato e al sottosegretario

alla Presidenza, Antonio Catricalà. E tra Governo e Regioni c'è più di un punto di convergenza. Primo fra tutti quello sulla necessità di estendere il controllo della Corte dei conti a tutti i costi della politica e di dare la massima trasparenza ai bilanci. Ci sarà poi la riduzione degli stipendi di presidenti e consiglieri regionali e il taglio della spesa dei gruppi consiliari. Certamente anche la riduzione del numero dei consiglieri regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PACCHETTO

Maggiori poteri alla Corte dei conti anche sulle spese politico-istituzionali. Sarà assorbita parte delle proposte dei governatori

## La divisione dei contenuti



DECRETO LEGGE

### Conti trasparenti

La prima tranche di interventi per avviare la riforma dei meccanismi che regolano la vita delle Regioni verrà attuata con decreto legge. Nel provvedimento sarà disciplinato un nuovo sistema di controlli con maggiori poteri alla Corte dei conti e piena trasparenza dei bilanci e della gestione delle spese. Il Dl, che riceverà anche parte delle proposte avanzate nei giorni scorsi dai Governatori, arriverà in Consiglio dei ministri il 4 ottobre



DDL COSTITUZIONALE

### Federalismo da rivedere

Nelle intenzioni del Governo il decreto legge dovrebbe essere accompagnato da un disegno di legge costituzionale per definire un nuovo assetto territoriale delle Regioni, con tanto di accorpamenti. Sarà anche prevista una revisione del federalismo con la riscrittura del Titolo V. Palazzo Chigi valuterà con attenzione l'opportunità di presentare questo testo. Da lasciare in eredità alla prossima legislatura

## Le richieste dei governatori

# Un tetto per i gruppi e i benefit degli eletti

■ Ora sul piatto mettono anche lo stop al proliferare dei gruppi e un colpo d'accetta ai generosi benefit che vengono poi girati ai consiglieri. Ma anche una potatura delle commissioni. E insistono: riduzione immediata di tutti gli emolumenti a presidenti, assessori e consiglieri e taglio (dalla prossima legislatura) di assessori e consiglieri. Il tutto subito, per decreto legge. Riuniti in via straordinaria a Roma, i governatori hanno rilanciato nuovamente ieri la proposta delle Regioni di autoriforma dei costi della politica.

Il documento, in cinque punti, rimanda la palla sul campo del Governo. Con palazzo Chigi, sotto la silenziosa ma stretta vigilanza del Quirinale, i rap-

porti sono continui e proseguiranno fino alla stesura finale del testo atteso in Consiglio dei ministri giovedì prossimo. Quel che manca sono i dettagli.

O meglio, la vera polpa: quanto si taglierà realmente alle buste paga e ai gettoni vari, quanti consiglieri salteranno, quali «parametri» si impiegheranno e quali «costi standard» si utilizzeranno per azzerare i cattivi costi della politica.

Le parole chiave del documento di ieri dei governatori sono infatti i «nuovi parametri per Regione» e i «costi standard» da adottare per «omogeneizzare» trattamenti economici e attività istituzionali. La riduzione degli emolumenti di consiglieri, presidenti e assessori

sarà infatti «parametrata»: rispetto alla popolazione? secondo quali valori standard? Il taglio del numero di consiglieri e assessori, poi, dovrà attuare il Dl 138/2011, nel caso adeguando gli Statuti: ma con quanti eletti (e stipendiati) in meno? Applicando la legge salterebbero circa 290 consiglieri (un terzo degli attuali), ma il numero salirebbe incidendo anche sui 42 assessori di troppo rispetto alla legge del 2011 che prevede un numero di assessori pari al massimo al 20% (1/5) dei consiglieri. Il taglio dei consiglieri scatterebbe dalle prossime elezioni, quello degli assessori di troppo si potrebbe realizzare subito.

Ecco poi la riduzione delle commissioni: minimo 4, massimo 8, in base al numero di consi-

glieri. E la limatura ai gruppi politici, che potranno essere costituiti solo se corrisponderanno alle liste elette. Con tanto di tagli agli stessi gruppi, cancellando qualsiasi benefit ma salvando le spese per le funzioni «politico-istituzionali»: vigilerà la Corte dei conti. Ma quanto dare ai gruppi? Qualcuno tra i governatori aveva proposto di eliminare qualsiasi contributo, altri di assegnare una somma (20 centesimi) per ciascun abitante. Calcoli difficili, così s'è evitato di sciogliere il nodo. Anche su questo "dettaglio" apparentemente deciderà solo il Governo.

**R. Tu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EPILOGHI.** La Procura apre un'indagine conoscitiva sulle spese di deputati e presidente

# Assemblea nella bufera

L'onda lunga dello scandalo del Lazio sbarca anche a Sala d'Ercole. Dove i deputati prendono lo stipendio e i dipendenti restano a secco. Per colpa di un decreto ingiuntivo dello stesso personale

**PALERMO.** Paradossi su paradossi, stipendi bloccati e spese sotto la lente. Gli ultimi giorni dell'Assemblea regionale siciliana assomigliano a quelli di Pompei, complice lo tsunami che ha travolto la Regione Lazio e che ha determinato un'indagine conoscitiva sulle spese dei gruppi parlamentari dell'Ars. Gruppi popolati da deputati che riceveranno regolarmente lo stipendio di settembre, a differenza dei dipendenti. Ma è qui che "scatta" il primo cortocircuito.

**PIGNORANTI E SENZA SOLDI.** La brutta notizia è arrivata nei giorni scorsi: niente stipendi, venerdì 28, per i circa 300 dipendenti dell'Assemblea. Il perché? È colpa degli stessi lavoratori, o sicuramente di quelli che hanno ottenuto il decreto ingiuntivo che ha immobilizzato risorse per oltre 24 milioni di euro. Un'azione di pignoramento scattata dopo che 76 si sono visti dare ragione dal giudice per il riconoscimento di alcuni scatti di anzianità dal 2005 a oggi. Gli scatti sono la conseguenza dei privilegi della Regione. Coadiutori e assistenti parlamentari, infatti, hanno stipendi corposi equiparati a quelli del Senato. La Regione ha presentato opposizione al decreto, quantificando le spettanze dei ricorrenti nella misura del 10-15% di quella cifra, quindi tra i 2,5 milioni e i 3 e mezzo. L'udienza sarà a ottobre.

**SPESE ALL'ARS.** L'onda lunga del caso Fiorito è arrivata in Sicilia con una indagine conoscitiva avviata dalla procura di Palermo, che vuole vederci

chiaro sulla gestione dei fondi dei gruppi parlamentari. Agli investigatori, coordinati dal procuratore aggiunto **Leonardo Agueci** e dai sostituti **Maurizio Agnello** e **Sergio Demontis**, spetterà il compito di scavare nelle spese dei gruppi negli ultimi anni per capire se i fondi sono stati utilizzati per spese inerenti all'attività dei gruppi o se, invece, per tutti altri fini. Negli ultimi giorni alcuni esponenti politici avevano chiesto che venisse reso noto come sono stati spesi i fondi riservati del presidente della Regione e del presidente dell'Assemblea regionale siciliana, ma quest'inchiesta verte solo sui fondi dei gruppi Ars. Fondi piuttosto cospicui: quest'anno nelle mani dei partiti dell'assemblea sono transitati 12,65 milioni di euro, con un taglio di oltre un milione rispetto al 2011 (13,7 milioni di euro). L'impresa, come avverte Agueci, non sarà semplice visto che lo statuto siciliano prevede delle limitazioni all'accesso ad alcuni documenti dell'assemblea, bisognerà quindi studiare a fondo le norme per capire a quali rendiconti si può accedere e come. Solo dopo si potrà procedere all'acquisizione documentale.

**MICCICHÈ CONTRO CASCIO.** «Posto che i fondi riservati essendo tali non necessitano di alcuna rendicontazione, non avendo però io nulla da nascondere e avendo sempre agito nella totale trasparenza, non ho alcuna problema a rendicontare le spese», ha detto il presidente dell'Ars, Francesco Cascio.

Che, rispondendo al coordinatore regionale dei giovani di Grande Sud, Massimo Cusimano, ha girato la frittata: «Ai giovani dico che sarebbe utile che facesse altrettanto il loro leader **Gianfranco Miccichè**, candidato alla presidenza della Regione, visto che per due anni anche lui è stato presidente dell'Ars». Un passaggio che non è passato inosservato. «Cascio si assuma le proprie responsabilità. È lui oggi il presidente dell'Ars, è lui oggi che deve fare esattamente quanto è stato fatto nel passato da Gianfranco Miccichè». Così ha risposto l'ufficio stampa del candidato alla presidenza targato Grande Sud. «Ribadiamo - prosegue - quando affermato da Miccichè: nel periodo in cui ha occupato lo scranno più alto di Sala d'Ercole ha documentato e rendicontato tutte le spese sostenute con i fondi a sua disposizione, fino all'ultimo centesimo». **SCETTICO MAIRA.** «La convocazione della riunione del Consiglio di Presidenza dell'Ars per varare una riduzione della spesa a poco più di un mese dalle elezioni ha un sapore strumentale, l'Assemblea è chiusa». Così il capogruppo del Pid all'Ars, **Rudy Maira**, ha risposto ai cronisti, che chiedevano un commento sulla decisione del presidente dell'Ars, **Francesco Cascio**, di convocare il 2 ottobre il Consiglio di Presidenza, per varare una riduzione della spesa dei gruppi parlamentari».

## L'INTERVENTO

## «Occhio al gruppo misto»

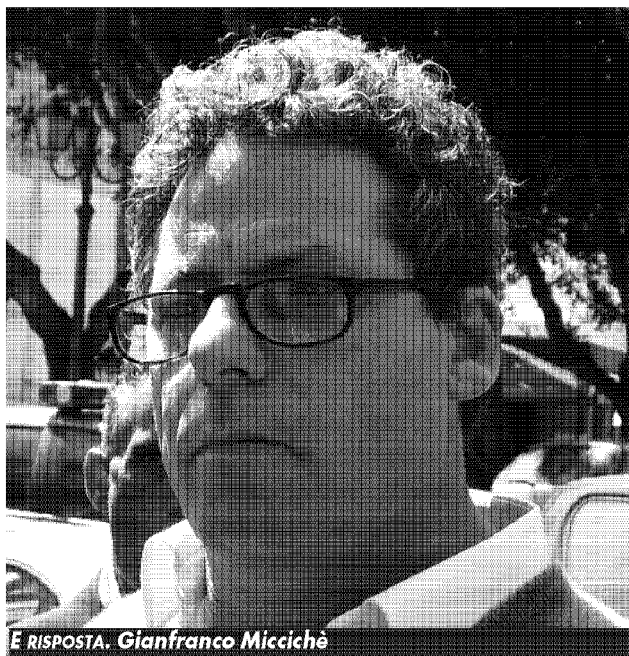
L'analisi di Silvestro, ex vicepresidente targato Ds

**MESSINA.** È stato vicepresidente dell'Ars fino al 2001, e di finanziamenti ai gruppi sa tutto. A raccontare dall'interno i meccanismi è **Gioacchino Silvestro**, esponente dei Ds e ora del Pd, per il quale, al di là di tutto, gli occhi andrebbero puntati soprattutto sulle spese del gruppo misto. Ecco perché. «Dal bilancio dell'Assemblea vengono dati i soldi ai gruppi, con una quota fissa per ciascun deputato. La maggior parte delle spese deriva dal personale esterno, che è stato via via stabilizzato. I primi a farlo siamo stati noi. A questi, si aggiungono anche i dipendenti che lavoravano in forza di rapporti fiduciari, e che sono stati stabilizzati come gli altri una quindicina di anni fa. A differenza dei primi, vengono assegnati ai gruppi, a seconda delle loro dimensioni, di volta in volta». Silvestro, poi, racconta come loro dei Ds, oggi Pd, utilizza-

vano gli altri soldi: «Servivano per le attività del gruppo. L'altro giorno è stata innescata una polemica contro Pd, reo di aver avuto speso 20 mila euro in un anno per caffè e panini. Una sciocchezza! Quando ci sono le sedute, il personale del gruppo resta a mangiare e non tornano a casa. Si tratta di 1600 euro al mese per "sfamare" una decina di persone. Per il resto, ogni gruppo decide come utilizzare i fondi, e non è detto - avverte - che per tutti seguano procedure trasparenti. Il gruppo del Pd ha da anni il bilancio certificato. Ad ogni modo, il problema delle spese riguarda il gruppo misto. Perché, alla fine, i gruppi dei partiti fanno una attività legata alla forza politica, mentre invece chi sta a misto come spende le cifre, non avendo nessun referente? A riprova, storicamente, la maggior parte delle liti sono sempre state all'interno di queste formazioni». Insomma, per Silvestro un controllo va comunque fatto, «soprattutto se si spende con la carta di credito». Ma, in ogni caso, i tempi sono cambiati in meglio: «Quando non c'erano controlli, lo assicuro, il presidente dell'assemblea scialacquava».



Botta. Francesco Cascio



E RISPOSTA. Gianfranco Miccichè

*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

**CONTROCORRENTE.** Il candidato di Liberi e Forti vuol cancellare l'equiparazione al Senato

# Sturzo "smonta" l'Ars

Pronipote di Don Luigi Sturzo, vede la Sicilia peggiore rispetto a quella del suo avo per la casta politica e per lo sconforto dei suoi abitanti. Ecco perché, per i primi cento giorni, promette che...

**PALERMO.** È il candidato politicamente più "blasonato" in corsa per la poltrona di presidente della Regione. Ma lui, **Gaspere Sturzo**, si pone agli antipodi dei privilegi propri del blasone e della casta, riannodando i fili con il pensiero del suo illustre e più noto prozio, **Don Luigi Sturzo**. Magistrato ordinario, già componente della Direzione Antimafia della Procura di Palermo e Presidente vicario del Tribunale di Tivoli, Gaspere ricopre il ruolo di esperto giuridico presso la Presidenza del Consiglio. A lanciarsi alle elezioni, il movimento Liberi e Forti (antico motto sturziano), di cui è fondatore.

**Sturzo, con molta probabilità all'Ars il presidente eletto non avrà una maggioranza. Nel caso in cui a vincere fosse lei, come si comporterebbe?**

**Scenderebbe a patti con gli avversari:** «La nostra indicazione è: non facciamo patti con i vecchi politici. Il tema è trovarsi con forze nuove e non con quelle che hanno fatto affari. Naturalmente ci sono i temi, e su questi si può discutere».

**Nel caso in cui diventasse "solo" deputato, cosa farebbe?**

«Io credo che in questo paese esista il diritto di opposizione, che garantisce il funzionamento della democrazia. È ovvio che dove ci sono interventi legislativi legati al bene comune, ci può essere una condivisione rispetto alle nostre linee politiche. Ad ogni modo, il governo che verrà durerà appena due anni».

**Perché lo pensa?**

«I fondi europei finiranno nel 2013, o nel 2014 grazie a uno scivolo, e se c'è una cosa che i siciliani chiedono sono le risorse e l'adeguamento del numero dei deputati da 90 a 65. Una volta introdotto questo "adeguamento", e una legge elettorale che elimini uno sbarramento al 5% che ritengo incostituzionale perché ruba i voti ai non ci sarà più ragione di tenere in vita la legislatura».

**Quanto differisce la Sicilia di oggi da**

**quella del suo avo Luigi Sturzo?**

«La Sicilia è una entità che può essere distinta: ci sono i siciliani, le istituzioni e la casta politica. Quest'ultima è sicuramente peggiore di quella di Don Sturzo. Per quanto riguarda i siciliani, credo che stiano subendo la peggiore lezione della loro vita. Tra il '46 e il '58 c'erano speranza e voglia di costruire. Oggi percepisco solo molta disperazione».

**Come saranno i suoi primi cento giorni?**

«Inizieranno con una nuova parametrizzazione degli stipendi di governatore, componenti del governo e deputati. A questo si aggiungerà l'eliminazione della legge di equiparazione tra Senato e Ars. Il secondo provvedimento sarà la costituzione di un fondo regionale con i beni che l'assessore all'Economia sta tentando di vendere. In tal modo,

avranno valore e daranno vita a un fondo pensione per i dipendenti regionali. Il terzo punto riguarda lo scioglimento di tutte le società regionali che hanno il bilancio in passivo da oltre due anni, l'eliminazione delle Ssr per la raccolta dei rifiuti e la riconsegna dei servizi ai liberi consorzi dei Comuni. Trovati in questi tagli le risorse per cofinanziare i programmi europei, si potrà intervenire nel campo della formazione professionale in accordo con i sistemi produttivi e i datori di lavoro. Un'altra provvedimento importante sarà l'istituzione dell'autorità regionale anticorruzione, con due branche di livello: la prima sulla verifica di qualità ed efficienza dei servizi pubblici; la seconda per il controllo degli atti della pubblica amministrazione, con un presidente nominato su base di un concorso internazionale».

(D.D.J.)

**IL CASO.** L'assessore Russo prima di lasciare stipula convenzioni con associazioni di volontariato

# 118, a volte ritornano

Gli enti devono fornire le ambulanze quando le 251 della società pubblica sono tutte impegnate. Rientra la Croce Rossa, cacciata 2 anni fa. La Fials: «Una vergogna». Seicento autisti in esubero

DI MICHELE SCHINELLA

**MESSINA.** Misericordia, Anpass. E Croce rossa italiana, che scacciata in malo modo dalla porta due anni fa è rientrata dalla finestra. Ci sono quattrocento autisti soccorritori e 200 amministrativi pagati da due anni regolarmente (erano il doppio fino a qualche mese fa) benchè non siano necessari per tenere attive 24 ore al giorno le 251 ambulanze del 118 dislocate sul territorio regionale, ma la gente vede sfrecciare a sirene spiegate per le città siciliane le ambulanze di associazioni private. E si domanda: «Ma il servizio di urgenza emergenza non l'assicura dall'estate del 2010 la regione Sicilia con la società pubblica Seus Spa, voluta dall'assessore **Massimo Russo** per eliminare gli sprechi della Croce rossa di **Guglielmo Stagno D'alcontres** cui era stato affidato il servizio dal governatore **Totò Cuffaro**?». La risposta è in un decreto che l'assessore ha emanato alla vigilia dell'estate e della fine del mandato del Governo di **Raffaele Lombardo**. E in una serie di convenzioni che il dirigente generale dell'assessorato ha firmato con varie associazioni che si occupano di trasporto di infermi o malati. L'ultima è stata sottoscritta con la Croce rossa italiana, affidata dopo la giubilazione di Guglielmo Stagno D'alcontres a **Saverio Ciriminna**, dirigente generale dell'Ispettorato alla Sanità, "scacciato" dal posto che ricopriva da un decennio al momento dell'insediamento del magistrato prestato alla politica. «Modalità di partecipazione delle associazioni di volontariato alle attività in eccedenza del servizio 118 Sues»: è questo il titolo del decreto emanato a febbraio del 2012. Sulla base del provvedimento, nonostante il numero esorbitante delle ambulanze di terra di Sicilia sia finito all'attenzione della Corte dei Conti, la regione ha coinvolto nel servizio anche le associazioni di volontariato. **Dino Alagna**, ex responsabile del servizio di emergenza regionale e ora direttore sanitario della Seus Spa, spiega: «Le associazioni interverranno solo in caso di

necessità quando tutti i mezzi della Seus Spa sono impegnati. Per ogni intervento avranno 70 euro a titolo di rimborso». **Enzo Munafò**, segretario regionale della Fials, commenta: «E' vergognoso. Mentre non si riesce a collocare il personale ritenuto in esubero della Seus Spa, si pongono le premesse per illudere altre decine di persone. Queste associazioni solo apparentemente sono di volontariato». **RESURREZIONE CROCE ROSSA.** La convenzione con la Croce rossa fu sciolta sull'onda dell'indignazione per i costi ritenuti esorbitanti del servizio e per una gestione familistica che aveva caratterizzato la presidenza di Guglielmo Stagno D'alcontres. La decisione scatenò la reazione dei vertici nazionali dell'associazione, che in un primo

momento avevano acconsentito alla destituzione di Guglielmo Stagno D'alcontres e alla sostituzione con un uomo gradito al governatore Lombardo. «Ci dovette 20 milioni di euro. Se non ce li date non vi faremo usare i ponti e la rete radio di nostra proprietà», minacciò **Francesco Rocca**, commissario nazionale della Croce Rossa. La minaccia non si concretò per l'intervento del ministero. Ma da allora ogni anno la regione paga 350mila euro alla Croce rossa per l'utilizzazione delle frequenze e dei ponti radio mentre la risoluzione del contenzioso da 18 milioni di euro si è spostato ad un tavolo tecnico istituito al ministero della Salute. **SCELLERATO PATTO.** Quando si decise di passare alla gestione in house del servizio di emergenza ci si accorse che i 3mila autisti soccorritori in servizio avanzavano 50 milioni di euro di straordinario dalla Croce rossa. Il motivo? Avevano tutti un contratto con orario *part time* che non bastava a garantire la funzionalità per 24 ore al giorno di tutte le

ambulanze. L'avvocatura dello Stato di Palermo, interrogata da Russo, stabilì: «Li deve pagare la regione Sicilia non la Croce rossa». L'ex magistrato, osservò: «Siamo sottoposti al piano di rientro. Se sborsiamo questo denaro saremo commissariati dallo Stato». E diede ai dipendenti della Croce

rossa un *aut aut* dalla risposta unanime: «Se non rinunciate allo straordinario non verrete assunti nella società pubblica Seus Spa. Nel caso contrario, avrete pure un contratto full time». **Michele Palazzotto**, segretario regionale della Cgil, insorse: «E' una vera e propria estorsione». E presentò una denuncia alla Procura di Palermo. Risultato? Per risparmiare i 40 milioni la Seus Spa senza procede a pubblico concorso si è presa sul groppone, dopo l'estensione dell'orario di lavoro, di 800 autisti e 200 amministrativi in più di quelli necessari al servizio. «Verranno riqualificati e saranno assorbiti dalle aziende sanitarie», assicurò l'assessore agli inizi del 2010. L'operazione è andata in porto ma solo parzialmente 2 anni dopo: «400 sono stati forniti alle aziende sanitarie solo da qualche mese», ammette Alagna.

**ALLA FACCIA...** La Corte de conti ha assolto assessori e deputati regionali che nel 2006 avevano voluto che le ambulanze da 200 divenissero 250. «E' una scelta politica», motivarono i giudici, aiutati dalla decisione di confermare il numero dei

mezzi da parte dell'assessore Russo. Qualche tempo dopo, in sede di parificazione del bilancio gli stessi giudici hanno rilevato che il costo del servizio rispetto al 2009 è aumentato.

## I NUMERI DELLA SEUS

- 251: Le ambulanze
- 80: Le ambulanze con un autista
- 171: Le ambulanze con 2 autisti
  
- 3280: I dipendenti complessivi
- 260: Gli amministrativi
- 3020: Gli autisti
  
- 156: Le ore di lavoro mensili per ogni dipendente
  
- 2mila e 200: Gli autisti necessari a mantenere attive tutte le ambulanze
- 800: Gli autisti in esubero
- 400: I dipendenti "prestati" alle aziende ospedaliere



## POLITICA e scandali

**La stretta.** Intesa alla Conferenza dei governatori. Il Cdm dovrebbe varare un decreto con le nuove misure. Giro di vite anche su gruppi e commissioni

# Le Regioni propongono tagli per i Consigli e gli stipendi

## E l'Ars perderebbe lo status di Parlamento equiparato al Senato

LILLO MICELI

PALERMO. Il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare in una delle prossime sedute un decreto legge per calmierare - se si preferisce moralizzare - i costi della politica nelle regioni italiane. Alcune proposte sono state avanzate dalla stessa Conferenza dei presidenti delle Regioni che ieri ha consegnato ai vertici di Palazzo Chigi un documento piuttosto dettagliato sulla introduzione di costi standard, «al fine di promuovere l'omogeneizzazione delle diverse situazioni regionali».

Tra le proposte, «la riduzione parametrata di tutti gli emolumenti percepiti dai consiglieri, dai presidenti e dai componenti della giunta». E già qui, l'Assemblea regionale siciliana perderebbe lo status di Parlamento equiparato al Senato. Prerogativa che non è prevista da nessuna legge.

Inoltre, è caldeggiata «la riduzione del numero dei consiglieri regionali e degli assessori, come prevede l'art. 14 del Decreto legge n. 138 del 2011. Chi non l'ha già fatto dovrà adeguare lo statuto entro il 31 dicembre di quest'anno». In Sicilia, per ridurre il numero dei deputati regionali, come è noto, occorre una riforma costituzionale. L'Ars, dopo tante resistenze, ha già inviato al Parlamento nazionale una legge-voto

che prevede la riduzione dei deputati da 90 a 70. Il Senato ha già approvato in prima lettura il ddl costituzionale. L'iter dovrebbe essere completato entro il 31 dicembre. Ma la riforma potrà entrare in vigore nel 2017, se la legislatura che sarà eletta il 28 ottobre non sarà interrotta anticipatamente. Invece, il numero degli assessori può essere ridotto con legge ordinaria. Finora, si è tentato inutilmente di aumentare il numero dei componenti del governo, con la formula dei mini-assessori, ma il progetto non è mai andato in porto.

Ed ancora: «limitare e uniformare, sulla base di criteri omogenei, la spesa dei gruppi consiliari, eliminando i benefit sotto qualsiasi forma, riconoscendo esclusivamente il finanziamento delle spese riferite alle funzioni politico-istituzionali dei gruppi. Tali spese debbono essere sottoposte al controllo della Corte dei conti». Per moralizzare ulteriormente la vita dei Consigli o delle Assemblee regionali, si chiede di «eliminare la possibilità di costituire nuovi gruppi che non abbiano corrispondenza con le liste elette». Ma la «stretta» non è ancora finita, infatti, i presidenti delle Regioni hanno pure sollecitato di «fissare il numero delle commissioni consiliari permanenti e/o speciali, prevedendo la possibilità di costituirne da un minimo di 4 ad un

massimo di 8. Saranno previste sanzioni per gli adempienti».

In questo modo finirebbero i «fondi riservati» del presidente della Regione del presidente dell'Ars che tanto scalpore hanno destato in questi giorni. «L'Autonomia - ha rilevato l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, che ha rappresentato la Sicilia nella Conferenza dei presidenti delle Regioni - deve essere innanzitutto responsabilità e competenza, non sinonimo di privilegi».

Il disegno di legge voto per la riduzione da 90 a 70 dei deputati regionali, cavallo di battaglia di Giovanni Bagallo, nei prossimi giorni dovrebbe essere votato, in prima lettura alla Camera, non si esclude la possibilità che venga presentato un emendamento per ridurre addirittura a 50 i deputati regionali. Una decisione strettamente legata ai parametri che il governo adotterà per la composizione dei consigli regionali.

In ogni caso, una lunghissima stagione di sprechi e privilegi sembra destinata a chiudersi. Chissà se definitivamente. Sarebbe grave che dopo tutti gli scandali emersi negli ultimi mesi, che hanno coinvolto quasi tutte le regioni, non avvenisse un radicale cambio di marcia.



## POLITICA la Regione

■ **Segretaria della Fiom.** «Con il mio lavoro nel sindacato sono stata a contatto con situazioni disperate. Questo mi aiuterà a interpretare le speranze dei siciliani che sono senza lavoro»

# La Marano al posto di Fava «Ci ho pensato solo un'ora»

## L'escluso: «Chi ha informato il Viminale ha violato la mia privacy»

LILLO MICELI

PALERMO. La battagliera segretaria regionale della Fiom, Giovanna Marano, sostituisce Claudio Fava nella corsa alla presidenza della Regione. Una chiamata alle armi alla quale, dopo una breve pausa di riflessione, non si è sottratta, ben sapendo che la sua sarà una sfida difficilissima, ma nello stesso tempo esaltante. Marano sarà sostenuta da Idv, Sel, Verd e Fds e, verosimilmente, dalla lista «Fava presidente». È stata scelta dopo la rinuncia dell'euro-parlamentare, Borsellino, e del coordinatore regionale di Idv, Giambrone.

«Prima di accettare la proposta - ha detto durante una conferenza stampa - ci ho riflettuto qualche ora. È stata una scelta dettata dall'emergenza e da una situazione particolare che si è venuta a creare quando i tempi erano strettissimi». Già, perché Fava, non avendo trasferito la sua residenza in Sicilia entro il 13 di settembre (45 giorni prima delle elezioni, come prevede la legge), ha dovuto rinunciare a partecipare in prima persona, nonostante fosse da tempo in campagna elettorale e in tutte le città siciliane campeggiassero i suoi manifesti elettorali. Che Fava non avesse i requisiti (la residenza in Sicilia) per candidarsi alla presidenza della Regione, era trapelato l'altro ieri a Roma quando furono chieste delucidazioni in merito al ministro degli Interni, Cancellieri. «Voglio sapere - ha ribadito ieri Fava - chi ha informato il ministro dell'Interno su dati coperti dalla privacy. Il ministro è stato informato in modo maldestro e anche capzioso; da chi è stata informato?». Evidentemente, da qualcuno che sapeva. Ma in una campagna elettorale avvelenata come quella che si trascina ormai da parecchi mesi, non ci sarebbe poi tanto da meravigliarsi. Forse, quello che per Fava è stato un colpo basso, potrebbe essere stato salutare per i partiti che lo hanno sostenuto, evitando così di essere

estromessi dalla battaglia elettorale dall'Ufficio circoscrizionale centrale presso la Corte d'appello di Palermo. Perché, prima o poi, la sua iscrizione ritardata negli elenchi elettorali di Isnello, sarebbe venuta a galla.

Fava, che dovrebbe essere indicato come vicepresidente esterno di Marano, ha poi aggiunto: «Faccio un passo indietro in segno di rispetto. C'è bisogno di restituire buona politica e questa è rappresentata da Giovanna Marano». Anche Borsellino ha tessuto le lodi di Marano: «Ho sperato fino all'ultimo che la candidatura di Fava non venisse esclusa per un cavillo burocratico. Ma ora sosterrò Giovanna con convinzione: la conosco da anni. Con lei ho condiviso tante battaglie e sono sicura che non poteva esservi candidata migliore per proseguire questo percorso di riscatto per la nostra terra. Le sarò accanto durante la campagna elettorale».

Il capogruppo del Pd all'Ars, Cracolici, invece, «dopo questa vicenda surrea-

le dell'incandidabilità di Fava, mi sarei aspettato che venisse ascoltato il popolo del centrosinistra che chiede unità per sconfiggere il candidato della destra: persino il "destino" ha tentato fino all'ultimo di fare riunire la coalizione».

La neo-candidata alla presidenza della Regione, fin dalle prime battute ha dato un'impronta personale al suo nuovo impegno politico, facendo tesoro dell'esperienza maturata nel sindacato: «Con il lavoro alla Fiom ho imparato cosa significa vivere nella disperazione. Questa Regione ha sperperato risorse e non ha pensato alle speranze di milioni di siciliani. Saranno per me centrali i lavoro e il futuro dei nostri giovani».

Sulla vicenda siciliana, è intervenuto infine il segretario di Sel, Vendola: «Giovanna Marano sarà una candidata straordinaria; Claudio Fava ha dimostrato ancora una volta di quale pasta sono fatti i veri uomini politici».



GIOVANNA MARANO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile